



Bollettino del Rotary Club Rho Fiera Centenario

Evento dell' 11 settembre 2013

**Interclub del Gruppo 7
presso R.C. Bollate Nirone - Ristorante "Al Mulino" – Bollate**

Tema: "La violenza sulle donne e i femminicidi: cosa accade nelle aule di giustizia"

Relatore: Dott. Fabio Roia

Presenze :

Effettivo Soci :	28		
Soci Presenti :	19	% Soci Presenti :	68%
<i>Ospiti del Club</i>	<i>0</i>		
<i>Ospiti dei Soci</i>	<i>3</i>		
Presenze Totali	22		

Prossimi Appuntamenti:

Lunedì, 16 settembre 2013, ore 19,30 Aperitivo presso NH Hotel
"Il Congresso di Lisbona" – Relatore Vera Chonchol

Venerdì, 20 settembre 2013,
Partecipazione alla serata presso l'*Umanitaria* di Via San Barnaba 48 a Milano.
"Musica e immagini per un' improvvisa ispirazione"
Una festa rotariana per i partecipanti del Premio Gavioli

Lunedì, 30 settembre 2013, ore 20,00 Conviviale presso NH Hotel
Visita del Governatore



Distretto 2041 Anno Rotariano 2013/2014 N° 26/2013



Cronaca della serata

di Deborah Giudici

Il primo interclub del Gruppo Milano 7 ha avuto luogo la sera dell'11.09.2013 presso il ristorante Al Mulino di Bollate, sede del R.C. Bollate Nirone .

Tema della serata è stato "LA VIOLENZA SULLE DONNE E I FEMMINICIDI: COSA ACCADE NELLA SOCIETA' E NELLE AULE DI GIUSTIZIA" trattato dal relatore Dott.Fabio Roia, giudice attualmente applicato alla sezione IX penale del Tribunale di Milano.

Il Dott. Fabio Roia, magistrato dal 1986 e già sostituto procuratore presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Milano addetto dal 1989 al Dipartimento competente per i reati in danno di soggetti deboli (violenze e sfruttamento), è stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura nella consiliatura 2006-2010 dove ha curato, in particolare, le relazioni internazionali fra le magistrature e le riforme in materia di giustizia.



L'esperienza giudiziaria maturata nel settore della tutela penale delle vittime di violenza è stata trasfusa in quella scientifica mediante la partecipazione, quale relatore, a numerosi corsi di formazione professionale, anche per magistrati, ed a convegni di risalto internazionale.

Al termine della cena il Dott. Roia ha relazionato i soci rotariani presenti in merito al drammatico ed attuale problema del femminicidio, attualmente prima causa di morte per le donne tra i 14 e i 50 anni di età (nel 2012 sono state vittima di femminicidio 120 donne e le denunce sporte per violenza



Distretto 2041 Anno Rotariano 2013/2014 N° 26/2013



domestica e maltrattamenti sono state all'incirca 1000 nel solo circondario territoriale di Milano), e dei correlati reati di maltrattamenti familiari e violenza domestica. La violenza sulle donne si consuma invero nella maggior parte dei casi tra le pareti domestiche, ed è commessa dal partner, dal marito o da familiari.

Il Dott. Roia ha evidenziato che di fondamentale importanza per arginare tali tipologie di reato sono la celebrazione di processi celeri e la predisposizione di adeguati mezzi di assistenza alla vittima.

A questo proposito nel territorio di Milano e provincia sono attualmente operativi molteplici strumenti a tutela delle vittime di tali fatti di reato: il Tribunale di Milano e la Procura della Repubblica presso tale Tribunale hanno istituito apposite sezioni della magistratura inquirente e giudicante destinate a trattare tale tipologia di reati, mentre sul territorio sono sorte diverse associazioni a sostegno delle donne maltrattate ed in particolare i centri antiviolenza, tra cui quello istituito presso il Policlinico Mangiagalli.

La situazione è invece più problematica in altre zone di Italia ed è comunque resa più difficoltosa dallo sviluppo di una società multiculturale e dalla conseguente diffusione di coppie miste con differenti bagagli culturali e culti religiosi.

Dall'esperienza maturata negli anni è emerso che, al fine di prevenire e combattere la violenza sulle donne nelle diverse forme in cui si manifesta l'Autorità giudiziaria e la società civile devono innanzitutto liberarsi di alcuni stereotipi e in particolare comprendere che:

- la violenza intrafamiliare non riguarda soltanto i ceti emarginati, ma può diffondersi in ogni tipologia di famiglia, a prescindere dall'estrazione e dal ceto sociale;
- la violenza intrafamiliare non è soltanto fisica, ma può essere anche soltanto psicologica e altrettanto grave;
- la vittima non si ribella con facilità alla violenza subita, ma anzi tende a proteggere il proprio nucleo familiare, nascondendo ai terzi la violenza subita e provando addirittura vergogna e senso di colpa;
- chi compie i reati in questione non è necessariamente un soggetto malato, ma anzi spesso appare normale agli occhi della comunità e ben inserito nella stessa; nella maggior parte dei casi trattati invero il reo non soffre di disturbi psichiatrici;
- l'indipendenza economica della vittima gioca un ruolo determinante nella determinazione della stessa a reagire alla violenza subita e pertanto la sussistenza di ammortizzatori sociali aiuta la vittima a denunciare e a ribellarsi.

Dall'analisi dei casi di femminicidio verificatisi in Italia è altresì emerso che nella maggior parte dei casi cui la violenza domestica e i maltrattamenti familiari sono purtroppo sfociati nella morte della vittima l'Autorità non è stata in grado di valutare per tempo la gravità della situazione e porre rimedio con efficacia ai precedenti episodi di violenza.



Distretto 2041 Anno Rotariano 2013/2014 N° 26/2013



Al fallimento dell'intervento preventivo dell'Autorità concorrono più elementi.

Innanzitutto, come sopra esposto, la vittima di tali reati spesso nasconde la violenza subita o ritratta la denuncia sporta per tutelare il proprio nucleo familiare o per paura delle conseguenze. Altrettanto spesso il soggetto che violenta o maltratta non ha precedenti penali ed è difficile per il magistrato valutarne la pericolosità sociale.

Per espresso divieto di legge il giudice non può invero basare il giudizio di pericolosità del reo sul parere di un criminologo, non potendo avvalersi di un professionista terzo che ne elabori un profilo criminologico, ma solo sull'evidenza fattuale come emersa nel corso del giudizio e sugli eventuali precedenti penali.

La carenza di strumenti atti a valutare la pericolosità sociale del soggetto rende dunque meno incisivo l'intervento dell'autorità giudiziaria sia in fase di indagini che in fase di esecuzione della pena.

Altrettanto negativa ai fini della lotta contro tali fattispecie di reato è la mancanza nel nostro ordinamento della previsione di mirati trattamenti rieducativi dei detenuti in carcere. E' invero ormai dimostrato che la detenzione in carcere in assenza di adeguato intervento trattamentale incattivisce il detenuto, che una volta uscito dal carcere è spesso più pericoloso di quando vi è entrato.

Il Giudice Roia ha infine sottolineato l'importanza dell'introduzione nel nostro codice penale del reato di atti persecutori o "stalking" che punisce con la pena detentiva della reclusione chi, con condotte reiterate di minaccia o molestia, ingenera nella vittima «un perdurante e grave stato di ansia o di paura», ovvero un «fondato timore» per l'incolumità propria, di un congiunto o di una persona a lei legata da una relazione affettiva, ovvero la costringa ad «alterare le proprie abitudini di vita».

Tale figura di reato è stata invero introdotta nel nostro ordinamento con la chiara intenzione di dare una risposta sanzionatoria appropriata a condotte che venivano precedentemente inquadrate nei meno gravi delitti di minaccia, violenza privata o nella contravvenzione di molestie e che, se non denunciate o lasciate impunte, potrebbero sfociare nei più gravi reati di maltrattamenti familiari o violenza sessuale.

La serata si è conclusa con le domande poste al relatore dai soci rotariani presenti, vivamente colpiti dalla serietà dell'argomento trattato.



Distretto 2041
Anno Rotariano 2013/2014
N° 26/2013

